

MOD

Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

LA MODERNITÀ LETTERARIA
collana di studi e testi

diretta da

Anna Dolfi, Alessandro Maxia, Nicola Merola
Angelo R. Pupino, Giovanna Rosa

[77]

Letteratura e antropologia

Generi, forme e immaginari

Atti del XXI Convegno Internazionale della MOD
13-15 giugno 2019

a cura di

Alberto Carli, Silvia Cavalli, Davide Savio

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina:

Luca Barberini, *folla*, 2009 (CC BY-SA 4.0).

© Copyright 2021

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676075-3

PREMESSA

Nella prefazione alla *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, pubblicata nel 1894, Giuseppe Pitrè suddivideva il folklore italiano in sei sezioni: «1. Novelline, racconti, leggende, facezie; 2. Canti e melodie; 3. Giuochi e canzonette infantili; 4. Indovinelli, formole, voci, gerghi; 5. Proverbi; 6. Usi, costumi, credenze, pregiudizi». Come si vede, la «giovane scienza» risultava dall'unione di due serbatoi, individuabili nell'«etnografia tradizionale» (giochi, usi, costumi, credenze, pregiudizi) e nella «letteratura popolare», di gran lunga il repertorio più variegato.

Fin dalla sua prima strutturazione in senso scientifico, l'antropologia ha intrecciato un dialogo ricco e proficuo con la letteratura. Di fatto, anzi, i termini del binomio si sovrappongono, si compenetrano, ciascuno con le funzioni specifiche delle quali è portatore, ed è proprio nel segno dell'osmosi che il rapporto si sviluppa. Già nella prima metà dell'Ottocento, alcuni scrittori avevano capito di essere intrinseci alla disciplina che stava allora muovendo i primi passi, alla maniera del Niccolò Tommaseo che raccoglie, con criteri estetici ancor più che antropologici, i *Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci* (1841-42). Sono però studiosi come Alessandro D'Ancona, Domenico Comparetti, Serafino Amabile Guastella, Pio Rajna e lo stesso Pitrè a farsi ostetrici della commistione, offrendo compilazioni scientifiche dalle quali l'etnografo attinge per verificare le proprie intuizioni, convalidando ipotesi interpretative, e lo scrittore trae non poca ispirazione creativa, tanto che i suoi stessi testi diventano a loro volta l'oggetto principale dell'indagine antropologica, così come accade a Ernesto De Martino, alla metà degli anni Sessanta del XX secolo, con le *Apocalissi culturali e apocalissi psicopatologiche*.

Sotto l'impulso di una simile spinta, la dialettica tra antropologia e letteratura può anche rovesciarsi, se è l'antropologo a mettersi in proprio come

scrittore, firmando romanzi, racconti, versi che hanno per soggetto l'antropologia stessa, o che da essa traggono una forza poetica sospesa tra *storyboard* divulgativo e risultati ricchi di letterarietà. Lungo questa direttrice si arriva all'*antropofiction* contemporanea, declinata in un'accezione più documentaria rispetto a quella teorizzata da Marc Augé e di fatto già praticata da autori come l'Italo Calvino delle *Città invisibili* o il Gianni Celati di *Fata morgana*.

In Italia, dove la biodiversità delle culture è da sempre il dato fondante di ogni discorso identitario, le opere letterarie interpretabili attraverso la prospettiva antropologica o da essa germogliate sono molte. Si pensi *in primis* ai riusi e ai restauri, alla riscrittura di una produzione orale tradizionale, come quella operata da Calvino nelle *Fiabe italiane*, con la consulenza scientifica di Giuseppe Cocchiara, o alla traduzione o alla restituzione integrale di forme linguistiche dialettali, con la figura di Pier Paolo Pasolini a fare da spartiacque dentro e contro un'epoca in cui trionfa quella che il poeta bolognese considerava nei termini di una deleteria *koinè* omologante. La concomitanza fra letteratura e antropologia si coglie poi con chiarezza sul versante della produzione creativa: nel romanzo storico, nel romanzo di formazione, nel realismo minore e in quello più maturo del Verismo, nel romanzo di cronaca, nel romanzo sociale, nel romanzo di ambientazione cittadina o rurale.

C'è però un genere che si presta in maniera specifica al coinvolgimento del dato antropologico sulla pagina dello scrittore. Si tratta del racconto odepórico, declinabile nel resoconto documentaristico-narrativo e nel *reportage* coloniale o post-coloniale. Il viaggio come percorso alla scoperta di sé ma anche dell'altro da sé, dei tanti strati di cui una società si compone, emerge nei temi della diaspora, della migrazione e della colonizzazione, ritratta dai popoli colonizzati e dagli stessi colonizzatori, fra giustificazioni ideali e (in)tempestive prese di distanza. Un particolare interesse assumono quindi le riflessioni dei giornalisti e degli scrittori che a vario titolo hanno raccontato l'espansionismo italiano in Africa: da Edoardo Scarfoglio a Giuseppe Ungaretti, da Fausta Cialente a Luciano Bianciardi. Inoltre, non è mai mancato uno sguardo sull'esotico, specie quello d'Oriente, come testimoniano, fra l'altro, i romanzi di avventura pubblicati nel panorama popolare dell'Italia unita, dalla sterminata produzione di Emilio Salgari e di Luigi Motta, all'Edmondo De Amicis di *Costantinopoli* o ai reportage di Arnaldo Fraccaroli. Anche senza uscire dai confini nazionali, però, il viaggio ha sempre rappresentato un'occasione per fare i conti con l'identità multiforme di un paese in costruzione, tra migrazioni interne e aperture diagonali. Lo dimostrano, da un lato, scrittori come Luigi Fallacara o come Elio Vittorini, che promuove sulle colonne del «Politecnico» l'indagine di quel Meridione da cui lui

stesso si era allontanato, inseguendo le piste della modernità. Dall'altro, ad esempio, gli autori della linea adriatica, che pur nella diversità dei periodi e degli stili si fanno espressione di una cultura aperta alla Mitteleuropa, al Mediterraneo e all'Oriente: Ugo Foscolo, Ippolito Nievo, Gabriele d'Annunzio, Biagio Marin, Giovanni Comisso, ma anche Pier Vittorio Tondelli, Raffaele Nigro, Claudio Magris, Tiziano Scarpa, Paolo Rumiz, tra gli altri.

Addentrandosi in un ideale archivio etnografico, molti scrittori hanno approfondito letture e interessi di carattere antropologico, traendone ispirazione nella rappresentazione di personaggi, territori, immagini e situazioni narrative o poetiche. L'intero canone otto-novecentesco ne viene influenzato, se si pensa che i nomi sul tavolo sono quelli di Capuana, Pascoli, d'Annunzio, Gozzano, Deledda, Pirandello, Tozzi, Pavese, Gadda, Pasolini, Caproni. Ma questo interesse si riscontra anche oggi, in forme estremamente diversificate tra loro, nei titoli di Eraldo Baldini, Carlo Lucarelli, Luca Di Fulvio, Luigi Guarnieri, Donatella Di Pietrantonio, Michela Murgia, Carmine Abate, Laura Pariani, Elena Ferrante, Giuseppe Lupo, per non fare che pochi nomi. Va da sé che, di fronte al livellamento identitario causato dalla globalizzazione, per molti di questi autori diventa una necessità raccontare il periferico, inteso non soltanto come luogo geografico, ma anche come cultura decentrata. Se le periferie più famose sono quelle rese immortali da Pasolini e da Testori, non vanno tuttavia scordate quelle ritratte dalle nuove generazioni di scrittori, che le narrano nel metro del loro abbandono, descrivendo l'anelito di personaggi che sognano la modernità dei centri, senza rendersi conto che tale centralità può omologarli, corromperli, ipnotizzarli, creando una falsa mitologia del progresso e, per contrappasso, un drammatico sradicamento. Un campo di problemi e di contraddizioni ben evidente anche nel romanzo *global*, che proietta le storie locali sullo sfondo di uno scenario mondiale.

Altri generi ancora, come il noir, il thriller, il poliziesco, il romanzo di investigazione, si avvalgono di spunti antropologici talora più umbratili. Nelle trame di romanzi e novelle a tinte fosche fanno il loro ingresso fin dall'Ottocento figure storiche (Cesare Lombroso, per esempio, che dal canto suo nel 1888 raccolse versi e testimonianze paraletterarie dei carcerati italiani), luoghi culturali tipici (l'antropologia criminale) e stereotipi (il criminale atavico), ma la tendenza rimane attuale: antropologi e medici forensi sono spesso protagonisti di opere letterarie e, altrettanto spesso, in queste opere il profilo del reo viene tratteggiato sulla base di una ricostruzione verosimile dal punto di vista criminologico. Anche la ritualità ancestrale, con la violenza oscura che la innerva, ha lasciato un segno profondo nell'immaginario della letteratura: se quello di Cesare Pavese è il primo grande nome che viene

alla mente, bisogna ricordare anche episodi recenti, come quello raccontato da Pierpaolo Giannubilo in *Corpi estranei* (2008). È però la malavita, nei suoi aspetti tragicamente epici o quotidiani, con i suoi codici alternativi e corporativi, ad avere sollecitato nel Novecento e oltre le curiosità di scrittori e pubblico: da Giorgio Scerbanenco fino a un Giancarlo De Cataldo o a un Gioacchino Criaco; senza contare tutti coloro che hanno riflettuto intorno alla stagione del terrorismo e all'identikit culturale dei suoi protagonisti.

Nel terreno della narrativa di genere, c'è spazio anche per la trasfigurazione messa in opera dal *fantafolk*, che rimanda fin dal nome all'uso delle suggestioni del folklore e spesso del suo immaginario più cupo nella costruzione di trame narrative di ambito fantastico, che spesso si rivolgono apertamente all'orrore attraverso la realizzazione di un "gotico rurale" di sicuro impatto. Si tratta di una tendenza con una sua fortuna di nicchia, che in Italia nasce già nella seconda metà del XIX secolo e che trova interessanti suggestioni e sviluppi successivi, anche molto noti.

Nell'affascinante caleidoscopio di possibilità offerte dall'alleanza fra letteratura e antropologia sono poi molti gli autori che lambiscono i territori del post-umano, dal momento che, a partire dai romanzi d'anticipazione dell'Ottocento, percorrendo in seguito i binari della fantascienza compresa fra gli anni Cinquanta del Novecento e l'avvento del Duemila, con i nomi di Primo Levi e Paolo Volponi a fare spicco, la letteratura ha saputo immaginare con largo anticipo alcuni tratti salienti di una quotidianità talvolta molto inquietante, facendosi preludio di giorno in giorno più credibile di un avvenire sospeso fra il sogno e l'incubo del progresso. Se nel 1864 Ghislanzoni immaginava «un gigante chimico vitale», vero Prometeo neoantropologico, nell'era postumana «le macchine non saranno più macchine», come ricordava già più di vent'anni fa Robert Pepperell e come ancor prima aveva immaginato Isaac Asimov. La contemporaneità sembra oggi per molti versi la realizzazione in scala ridotta di un ricco patrimonio letterario fantascientifico dove esseri umani, cyborg, androidi e computer coabitano fra conflitto, collaborazione e nuove modalità di convivenza. Nella simbiosi fra natura e artificio, la formulazione di un nuovo discorso sull'umano diventa obbligatoria: letteratura e antropologia si trovano così ancora una volta a collaborare, per ritrarre la società del nuovo millennio e trovarne una definizione convincente, attraverso quella parola con la quale si costruisce il mondo e al di fuori della quale non può esistere alcun patrimonio di conoscenza condivisa.

I contributi scientifici che compongono questo volume sono nati dagli interventi offerti in occasione del XXI Convegno Internazionale della MOD - Società italiana per lo studio della modernità letteraria, che si è svolto a Campobasso, presso l'Università degli Studi del Molise, dal 13 al 15 giugno

2019. Si è scelto di conservare in sede di pubblicazione la struttura originaria del convegno stesso: i contributi raccolti sono pertanto distribuiti tra le relazioni e le comunicazioni presentate nelle sessioni parallele, di cui si sono mantenuti suddivisione e titoli.

Si ringraziano tutti i partecipanti intervenuti a vario titolo nel corso del convegno, il Consiglio direttivo MOD, i componenti del Comitato scientifico e della Segreteria organizzativa, il Rettore dell'Università del Molise, Luca Brunese, i moderatori delle sessioni plenarie e di quelle parallele: Letizia Bindi (Università del Molise), Luca Clerici (Università di Milano), Marco Dondero (Università di Macerata), Giuliana Fiorentino (Università del Molise), Costanza Geddes da Filicaia (Università di Macerata), Andrea Gialloredo (Università di Chieti-Pescara), Stefano Giovannuzzi (Università di Perugia), Clelia Martignoni (Università di Pavia), Luigi Montella (Università del Molise), Daniele Maria Pegorari (Università di Bari), Domenica Perrone (Università di Palermo), Teresa Spignoli (Università di Firenze).

Alberto Carli, Silvia Cavalli, Davide Savio

INDICE

Premessa	5
----------	---

RELAZIONI

<i>Mario Barenghi</i> Le orecchie immobili. Per uno sguardo antropologico sulla letteratura	13
<i>Patrizia Zambon</i> La provincia consueta e le terre lontane. Letteratura e antropologia nelle scrittrici del XIX secolo	27
<i>Alberto Carli</i> Dal cranio alla parola. Antropologie abissali e letteratura fra XIX e XXI secolo	47
<i>Antonio Fanelli</i> <i>Cristo si è fermato a Eboli</i> , lo storicismo demartiniano e le “parole degli altri”: alcune tappe del rapporto tra antropologia, folklore e letteratura	67
<i>Caterina Verbaro</i> Il paesaggio umano. Procedimenti etnografici e demologici nell’opera di Pasolini	85
<i>Giuseppe Lupo</i> Fughe e ritorni. Letteratura e antropologia nel Mezzogiorno	101

Elisabetta Mondello

Letteratura e antropologia di fine millennio:
esordi giovanili, poetiche dell'eccesso, scritture noir 109

COMUNICAZIONI

GLI SCRITTORI E L'ARCHIVIO DELL'ANTROPOLOGO

Milena Giuffrida

Elementi di antropologia religiosa nell'opera di Capuana 131

Donatella La Monaca

«Le dipinture di vita» di «un avventuroso siciliano»:
Emanuele Navarro della Miraglia 139

Laura Lupo

«C'era una volta un villano»:
spazio dell'antropologo e spazio dello scrittore
in *Le parità e le storie morali dei nostri villani*
di Serafino Amabile Guastella 149

Veronica Pesce

Pascoli e la fiaba 157

Michela Pusterla

Romanzo antropologico di una nazione:
Aleramo, Deledda e la scuola positiva 165

Simona Onorii

Gli interessi antropologici nella biblioteca del Vittoriale 173

Virginia di Martino

Fantasie attorno al fuoco.
Camini e focolari nella poesia di Govoni, Moretti, Gozzano 181

Giuseppe Canzoneri

Animalità e umanità ne *Il Signore della Nave*
e in *Sagra del Signore della Nave* di Luigi Pirandello 191

Enza Del Tedesco

Zooantropologia della devianza: le «Bestie» di Federigo Tozzi 201

<i>Riccardo Gasperina Geroni</i> <i>Paesi tuoi: il mito delle origini in Cesare Pavese</i>	209
<i>Luca Chiurchiù</i> <i>Casa d'altri infestata. Ancora su Silvio D'Arzo e lo charivari</i>	215
<i>Giovanni Genna</i> L'antropologia del mondo antico di Carlo Emilio Gadda. La lezione di Walter F. Otto in <i>Quer pasticciaccio brutto de via Merulana</i>	223
<i>Fabrizio Miliucci</i> Giorgio Caproni e la poesia dei popoli primitivi	233
<i>Silvia De Laude</i> Pasolini, <i>Teorema</i> e Ernesto De Martino	241
<i>Mauro de Socio</i> «Ciò che potevamo risponderti è perduto». <i>Petrolio</i> , ovvero il fallimento dell'antropologia	251
<i>Laura Vallortigara</i> Dal <i>Gorilla Quadrumàno</i> all'Uomo Selvatico: maschere del selvaggio nell'opera di Giuliano Scabia	259
<i>Angela Francesca Gerace</i> Alle origini del sacro: infanzia e sacrificio nella narrativa breve di Eraldo Baldini	267
<i>Daniela Marro</i> Rileggendo Ernesto De Martino. <i>Sangue e latte</i> ne <i>Il vicolo blu</i> di Giuseppe Bonaviri	279
<i>Maria Panetta</i> L'interesse per l'antropologia in riviste e collane fra Otto e Novecento: una breve panoramica	287
<i>Giorgio Nisini</i> «Cronache»: letteratura, antropologia, società. Un progetto editoriale di Vito Laterza	295
<i>Giorgio Galetto</i> <i>Le brave borghesi</i> di Guido Morselli	305
<i>Francesco Sielo</i> Primo Levi, l'umano e il non umano	315

<i>Virna Brigatti</i> Calvino, <i>Palomar</i> e l'autobiografia non antropocentrica	325
<i>Cecilia Monina</i> Gianni Celati e l'analisi conversazionale di Harvey Sacks: appunti per una lettura della seconda trilogia celatiana	333
<i>Rosanna Morace</i> Sardegna ancestrale/globale: Atzeni, Giacobbe, Murgia	343
<i>Anna Ferrari</i> Meridionalismo eretico, geografie plurali e scrittori d'Appennino: per una proposta di revisione critica	353

CRIMINI E MISFATTI

<i>Nino Arrigo</i> Il crimine primordiale tra letteratura e antropologia: da "J" a Girard	363
<i>Bambina Chiavelli</i> Delitti e misfatti a teatro: <i>La società dell'ago infernale</i> di Enrico Montazio	371
<i>Alberico Guarnieri</i> L'imprevedibile vendetta dell'"automa". Una lettura di <i>Storia di una taciturna</i> di Ada Negri	377
<i>Luca Gallarini</i> Traditori dei padri: i milanesi nei romanzi noir di Giorgio Scerbanenco	385
<i>Giulia Falistocco</i> Strutture antropologiche nel terrorismo degli anni di piombo	393
<i>Gianpaolo Altamura</i> «Saperlo non è medesima cosa che vederlo»: etnografia e <i>fiction</i> in <i>Gomorra</i>	401
<i>Carmine Aceto</i> Magia e cronaca nel Mezzogiorno degli anni Trenta: <i>Corpi estranei</i> di Pierpaolo Giannubilo	409

Silvia Buffo

Gioacchino Criaco e le *Anime nere*.

Un ritratto antropologico del periferico calabrese 423

Teresa Agovino

Origo Mali. Io sono il Libanese di Giancarlo De Cataldo 433

ROMANZI DI VIAGGIO, REPORTAGE E LETTERATURA POSTCOLONIALE

Nunzia D'Antuono

Un viaggio "in vapore" prima di *Pinocchio* 445

Roberto Riso

Ma che lezione di modestia è questo viaggiare!

De Amicis, l'Europa e i *Ricordi di Londra* (1873-1874) 453

Francesca Tomassini

Una nuova prosa: gli scritti di viaggio di Edoardo Scarfoglio 463

Enrico Riccardo Orlando

Tra antropologia e scoperta: i *reportage* dall'Oriente di Arnaldo Fraccaroli 473

Francesca Riva

«Io cercavo il me stesso che avevo lasciato laggiù»:

il ritorno in Puglia di Luigi Fallacara 481

Dario Boemia

Al funerale dello Zio Sam.

Le cronache americane nell'«Italiano» di Leo Longanesi 489

Miryam Grasso

«Una fortissima lente d'ingrandimento». I viaggi di Giovanni Comisso 499

Laura Giurdanella

«Il legame tra l'Italia e l'Egitto»:

Ungaretti dal «Messaggero egiziano» al *Quaderno egiziano* 509

Francesca Rubini

Cortile a Cleopatra di Fausta Cialente fra letteratura e antropologia 517

- Michele Marco Bono*
L'occhio straniato dell'antropologia nelle *Meraviglie d'Italia*
di Carlo Emilio Gadda 525
- Mario Cimini*
Il viaggio medio-adriatico di Corrado Alvaro 531
- Martina di Nardo*
Tra *Clio* e i *fantasmi di storia*. I racconti di viaggio di Alberto Savinio 539
- Chiara Tavella*
In viaggio con Sibilla Aleramo dai *tukul* nella «cintola dell'Urbe»
all'«anticamera dell'Oriente» 549
- Lucia Geremia*
«Politecnico» (1945-1947), reportage dal Sud Italia 559
- Marika Boffa*
La meta è il Capitano:
il viaggio antropologico de *Il Capitano di lungo corso* di Roberto Bazlen 567
- Marco Daniele*
Carlo Cassola, la rivoluzione maoista e l'esperimento indiano 575
- Sandro de Nobile*
«E voi, signore, parlate cristiano?».
Il *Viaggio in Barberia* di Luciano Bianciardi, tra incomprensione,
scavo e identificazione 583
- Alessandra Trevisan*
«La prossima rivoluzione sarà "per la bellezza"»:
sulla Transiberiana con Goliarda Sapienza 591
- Novella Primo*
«Tra viaggio e fantasia».
L'antropologia paesaggistica di Andrea Zanzotto prosatore 599
- Dragana Kazandjiovska*
Venezia è un pesce o un testo?
Un'antropologia letteraria di Venezia nell'opera di Tiziano Scarpa 609
- Barbara Sturmar*
«Si scrive con i piedi». Le fughe adriatiche di Paolo Rumiz 617

<i>Filippo Milani</i> Narrare nuovi cammini	625
<i>Sara Trabucco</i> Riflessioni letterarie sulle “migrazioni del presente” in Italia	633
<i>Alessandra Giro</i> La risemantizzazione del lessico antropologico della migrazione nella letteratura italiana del XXI secolo	641

ANTROPOLOGIA DEL PERIFERICO

<i>Lucia Masetti</i> Luci e ombre dell’utopia. I «cafon» di Silone come modello antropologico	653
<i>Elena Rondena</i> Il lager nazista: un’antropologia rovesciata	661
<i>Lorella Anna Giuliani</i> Gli scritti civili dispersi di Corrado Alvaro. Una storia da scrivere	669
<i>Anna Taglietti</i> La periferia nello sguardo: Luciano Bianciardi un osservatore spostato	677
<i>Stefania Segatori</i> Il senso del luogo: scritture adriatiche tra memoria e transizioni	685
<i>Marco Borrelli</i> La rappresentazione della marginalità sociale tra il Risorgimento e gli anni postunitari	695
<i>Pietro Russo</i> Il Terzo mondo e l’antropologia “poetica” di Pasolini	703
<i>Beniamino Della Gala</i> Un’epica del margine. Conflitto sociale e ritualità ne <i>La Grande Rivolta</i> di Nanni Balestrini	711
<i>Annalisa Carbone</i> L’umanità desublimata: <i>Ninfa plebea</i> di Domenico Rea	719

<i>Giovanna Lo Monaco</i> Periferie intestine: i centri sociali e il punk italiano raccontati da Marco Philopat	727
<i>Marcella Coppoletta</i> Una contro-narrazione della Calabria: la narrativa di Gioacchino Criaco tra brutalità e bellezza	735
<i>Tommaso Grandi</i> Spaesamento diffuso: cronotopi periferici in Vasta e in Trevisan	743
<i>Monica Venturini</i> Serie televisive e nuove narrazioni contemporanee. Il caso de <i>L'amica geniale</i>	751

ANTROPOFICTION, FANTAFOLK E ANTROPOLOGIA DEL POST-UMANO

<i>Lavinia Torti</i> Nievo, Ghislanzoni, Mantegazza: l'ucronia ottocentesca tra sogno e satira, progresso e apocalisse	761
<i>Rodolfo Sacchettini</i> Da <i>If This Is a Man</i> a <i>Se questo è un uomo</i> : Primo Levi alla radio	769
<i>Giuseppe Palazzolo</i> Tra i Lotofagi e il merlo, tra natura e cultura: riflessioni oltre l'umano	779
<i>Claudia Carmina</i> Oltre l'umano. Apocalissi e cosmogonia nel <i>Pianeta irritabile</i> di Paolo Volponi	787
<i>Daniela Carmosino</i> Fiction, antropofiction e il mito del Vero: <i>Artico Nero</i> di Matteo Meschiari	795
<i>Maria Borio</i> Antropologie post-umane nella poesia italiana dal secondo Novecento al Duemila	803
<i>Filippo Pennacchio</i> Antropologia del personaggio <i>global</i> . Tre casi esemplari	813

FILIPPO MILANI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA)

NARRARE NUOVI CAMMINI

Negli ultimi dieci anni le pubblicazioni degli scrittori-camminatori hanno invaso il panorama editoriale italiano ed europeo. Si tratta di opere difformi, perché molteplici sono le motivazioni su cui si fondano, ma accomunate dalla necessità di riscoprire il territorio italiano viaggiando a piedi in contrapposizione ai ritmi frenetici della contemporaneità. Agli scrittori-camminatori si deve la riscoperta delle antiche vie che attraversano la Penisola (Francigena, Appia Antica, Via degli Dei) ma anche il tentativo di tracciare nuovi cammini che offrano un punto di vista inconsueto per riflettere sul paesaggio italiano e sulla sua storia. L'obiettivo della comunicazione è fornire una breve ricognizione sulle opere di tre autori (Brizzi, Rumiz, Wu Ming 2) che, con esiti diversi, hanno inventato nuovi cammini per narrare un'Italia poco nota o dimenticata, mettendo in evidenza un rapporto sempre più contraddittorio tra gli italiani e il loro territorio.

Gli scrittori-camminatori presi qui in considerazione sono diversi tra loro ma hanno tutti fatto esperienza di un cammino lungo le antiche vie italiane: Paolo Rumiz si è da sempre interessato a reportage di viaggio, dedicandosi alla riscoperta di antiche vie dimenticate (Appia Antica); Enrico Brizzi negli ultimi anni si sta specializzando nel resoconto di lunghi cammini attraverso l'Europa (Francigena e Santiago); Wu Ming 2 ha avviato un ampio progetto di rinarrazione di cammini esistenti (La via degli Dei). Le motivazioni che spingono a tracciare nuovi percorsi oscillano tra necessità e moda, ma in ogni caso la riscoperta del viaggio a piedi combacia anche con una necessità di trovare un nuovo rapporto con il reale, riducendo la distanza tra autori e lettori. Nell'era della virtualizzazione del reale, le narrazioni di scrittori-camminatori sono caratterizzate da una aderenza alla quotidianità che sembra ridare forza alla parola scritta¹; lo dichiara Wu Ming 2, nella prefazione

¹ L'argomento di questa comunicazione è stato sviluppato all'interno del gruppo di ricerca

al libro su *L'arte di camminare* di Luca Gianotti, uno dei massimi esperti di escursionismo, sottolineando il peculiare punto di vista del camminatore:

La sua visione del mondo è la più vicina che si possa immaginare alla verità pulsante, caotica e indifferenziata della vita. [...] mai come quando andiamo a piedi il nostro modo di guardare si avvicina alla realtà indissolubile del mondo².

Camminare consente di osservare il mondo da una prospettiva ravvicinata, “pulsante e caotica”. Il legame tra mente, corpo e mondo prodotto dalla deambulazione bipede era già stato messo in evidenza da Rebecca Solnit nella sua *Storia del camminare*, libro capostipite di tutte le rivalutazioni socio-politiche e culturali delle pratiche connesse al camminare, in cui si puntualizza la relazione tra sforzo fisico e libertà di pensiero:

Camminare è uno stato in cui la mente, il corpo e il mondo sono allineati come se fossero tre personaggi che finiscono per dialogare tra loro, tre note che improvvisamente formano un accordo. Camminare [...] ci lascia liberi di pensare senza perderci totalmente nei pensieri³.

Camminare è un atto di riconfigurazione del rapporto io-mondo, perciò la mobilità è strettamente legata alla socialità e alla rappresentazione dello spazio in cui si compie, influenzando sia gli aspetti socio-politici sia quelli artistico-letterari, in una proficua intersezione tra i concetti di *Walkscapes*, la ridefinizione del paesaggio attraverso il camminare, e *Mindscales*, la mappatura del paesaggio attraverso la percezione individuale⁴.

Dei tre scrittori presi in considerazione, Paolo Rumiz da più tempo si occupa di letteratura di viaggio, connessa sia al lavoro di giornalista corrispondente dall'estero (Balcani) sia alla tradizione triestina dei viandanti. A partire dagli anni Duemila, diventa abituale sulle pagine di «Repubblica» la narrazione dei suoi viaggi estivi in Italia o all'estero, stabilendo così una consuetudine con i lettori, che scoprono attraverso i suoi occhi luoghi sconosciuti. Prima di intraprendere la riscoperta della Via Appia, Rumiz ha tentato di riportare l'attenzione sul grande dimenticato della Pianura padana,

internazionale *Espace, Déplacement, Mobilité* con sede presso l'Université Paris Nanterre. Cfr. F. VISENTIN, *Geografia e percorsi di contemplazione: camminare in cerca di luoghi*, in P. ANTONIO, *Luoghi ritrovati. Itinerari di geografia umana tra natura e paesaggio*, Ithar, Vidor 2013, pp. 207-222.

² WU MING 2, *Prefazione* a L. GIANOTTI, *L'arte di camminare*, Ediciclo, Portogruaro 2011, pp. 10-11. Vedi anche F. GROS, *Andare a piedi. Filosofia del camminare*, Garzanti, Milano 2013.

³ R. SOLNIT, *Storia del camminare*, Bruno Mondadori, Milano 2002; ora Ponte alle Grazie, Milano 2018, p. 5.

⁴ Cfr. F. CARERI, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006; e V. LINGIARDI, *Mindscales. Psiche nel paesaggio*, Raffaello Cortina, Milano 2017.

il Po, con il libro *Morimondo* (2013), attraverso un viaggio di 700 km con diversi mezzi di locomozione: a piedi, bicicletta e barca. Il Po è il grande protagonista del libro, dal Monviso fino al Delta, che taglia la pianura Padana come «un serpente che va dove vuole, si accorcia e si allunga, cambia continuamente direzione sul suo letto di ghiaie». Il percorso è già tracciato dal fiume ma percorrerlo fisicamente fa riemergere dall'oblio la rilevanza della più grande via d'acqua italiana, riscoprendo racconti e aneddoti perduti, perché – puntualizza Rumiz – non è interessato a ricostruire la storia di un luogo ma ad evocarne la leggenda:

La storia è una stratificazione coerente, regolare, fatta per essere consumata in silenzio da disciplinati amanuensi nel chiuso di polverose biblioteche. La leggenda è nata per essere evocata, ripetuta mille volte, passata in segreto di bocca in bocca, declamata da nonno a nipote senza mai essere trascritta. È la leggenda che qui mi interessa, quella che sento ascoltando il canto del fiume tra gli argini o le voci di coloro che vi si affacciano⁵.

L'immersione nel paesaggio fluviale – sulla scia dei racconti d'osservazione di Celati – fornisce a Rumiz lo spunto per profonde riflessioni sui mali che affliggono il grande fiume e che sono gli stessi di tutto patrimonio ambientale della penisola. Ai grandi temi ambientali e dell'inquinamento, si aggiunge anche una insensata aggressione al fiume da parte dell'uomo che porta Rumiz ad esprimere un concetto tanto semplice quanto incontestabile: «I fiumi sono i reni di una nazione. Pensare, come fa la Lombardia, di immobilizzare il Po con maxi-sbarramenti, è una porcata. È come credere che un uomo possa fare a meno di quella perfetta macchina di dialisi che sono i reni»⁶. Numerosi sono gli ecomostri di cemento (ponti, sbarramenti, chiuse) che lo scrittore-navigatore incontra lungo il fiume e che testimoniano un degrado non solo ambientale ma anche sociale. Infatti gli argini del Po si sono trasformati in una sorta di Far West, dove contrabbandieri e predoni imperversano senza controllo e trovano rifugio nelle infrastrutture abbandonate, i relitti di un paesaggio post-industriale⁷.

Invece di Enrico Brizzi si prende in esame il volume del 2011: *Gli psicoatleti*. In occasione dei 150 anni dell'unificazione d'Italia, Brizzi ha compiuto un viaggio attraverso tutta la nazione, dall'Alto-Adige alla Sicilia, insieme a un gruppo di amici, ispirandosi tra storia e leggenda al primo viaggio

⁵ P. RUMIZ, *Morimondo*, Feltrinelli, Milano 2013, p. 88. Vedi anche P. Rumiz, *Appia*, Feltrinelli, Milano 2016.

⁶ Ivi, p. 20.

⁷ Per una analisi dei relitti lungo il Po vedi S. FANTINI, «Relitti di vecchie tristezze»: i rottami nei viaggi lungo il Po, in «Rivista di Studi italiani», XXXVI (2018), n. 3, pp. 347-263.

compiuto nel 1861 dalla Società Nazionale di Psicoatletica, la più antica organizzazione italiana consacrata ai viaggi a piedi, fondata da tre uomini bizzarri: il garibaldino lombardo Mario Valsecchi, il nobile ginnasiarca piemontese Federico Taumann e l'occultista napoletano Samuele Pintor. Per affrontare il nuovo itinerario, Brizzi e i suoi amici rifondano la Società di Psicoatletica e affrontano le 90 tappe del percorso per un totale di 2191 chilometri, attraversando in verticale la penisola. Il libro è costruito sull'alternanza di capitoli che narrano la Storia della Società Nazionale di Psicoatletica e di capitoli che forniscono il resoconto del viaggio di "Italice 150", esponendo tutte le perplessità del gruppo di quarantenni in crisi identitaria in una nazione in cui non si riconoscono più. La disciplina della psicoatletica unisce due bisogni primari del camminatore: lo sforzo fisico e la riflessione su di sé in azione.

Il viaggio è mosso da un unico ossessivo obiettivo, che viene ripetuto come un mantra dal protagonista-camminatore: «Voglio vedere dove comincia l'Italia, dove finisce, e tutto quello che c'è in mezzo». L'ambizioso progetto è tanto irrealizzabile quanto necessario per superare le difficoltà del cammino, perché si fonda sulla ricerca di una identità individuale e collettiva che in 150 anni di storia non si è ancora concretizzata. Lo scopo del viaggio è riattivare una conoscenza del territorio, riscoprendo itinerari pedonali di rilevanza storica, culturale e naturalistica che costituiscono un grande patrimonio nazionale. Lo psicoatleta è un viaggiatore che affronta un cammino non solo come mera attività atletica ma anche come immersione nell'inconscio individuale e collettivo, alla riscoperta delle stratificazioni culturali sedimentate. Verso la fine del viaggio, una più profonda coscienza di sé coincide con una più ampia conoscenza del territorio in un intreccio tra psicoanalisi da viaggio e avventura culturale. Tale commistione dà senso anche all'invenzione di una leggendaria Società Nazionale di Psicoatletica, in quanto individuazione di una mitopoiesi necessaria a distinguere il proprio camminare da quello dell'escursionista di professione o del semplice camminatore della domenica. Il viaggio compiuto dagli "psicoatleti" ha cambiato la percezione di sé, offrendo una più ampia visione del mondo:

Insieme all'Italia, stai imparando a conoscere gli italiani, compreso quello che porta il tuo nome e cammina nelle tue scarpe. È un tipo silenzioso capace di molte sorprese. Da qualche tempo si sta inoltrando senza guardarsi indietro attraverso territori sconosciuti, e non è dato sapere cosa s'inventerà da qui all'arrivo⁸.

⁸ E. BRIZZI, *Gli psicoatleti*, Dalai, Milano 2011, p. 353. Vedi anche E. BRIZZI, *I diari della Via Francigena: da Canterbury a Roma sulle tracce di viandanti e pellegrini*, Ediciclo, Portogruaro 2010.

Il narratore si sdoppia nel suo alter ego camminatore, con il quale entra in un profondo dialogo attraverso territori psichici sconosciuti tanto quanto quelli fisici che sta attraversando con dispendio di energie. In questa prospettiva, i segnali naturali offerti da un paesaggio ignoto e quelli culturali prodotti dalla stratificazione di storie, tradizioni e miti si condensano nei tarocchi che appaiono nel testo – evidente allusione al *Castello dei destini incrociati* – e che culminano nella carta del Sole, simbolo estremo e unificante di tutto il viaggio; come illustra un uomo anziano in un surreale incontro finale:

Abbiamo paura dei morti, e onoriamo a malavoglia i nostri cari estinti dentro gelidi cimiteri, quando saremmo in grado di averli a fianco e sentirci sollevati, a leggere nei loro occhi le nostre stesse domande [...]. Interrogare le carte dei tarocchi, che gli stolti ritengono strumento da fattucchieri, in realtà ti ricorda che stai camminando lungo lo stesso sentiero percorso dal padre di tuo padre: le belle sorprese e le pietre d'inciampo che ti capita d'incontrare sono le stesse che ha visto lui. Per questo non si è mai soli lungo la strada⁹.

Il vecchio non è altro che uno dei fondatori della psicoatletica che fa visita in sogno al narratore, addormentatosi stremato sulla spiaggia di Marzamemi, e gli svela il senso profondo del viaggio: una riscoperta delle orme dei padri necessaria per poter lasciare una nuova traccia del proprio passaggio. La psicoatletica si rivela una disciplina volta non solo a testare gli effetti del camminare sulla psiche umana, ma soprattutto a stimolare gli abitanti della penisola, camminatori e non, a riscoprire la vasta ed ignorata stratificazione culturale.

Su principi simili si fonda *Il sentiero luminoso* (2016) di Wu Ming 2, in cui viene tracciato un percorso a piedi quasi impossibile tra Bologna e Milano, effettuato tra 14-21 marzo 2015. Il libro è un prolungamento di quello sulla via degli Dei non solo perché il protagonista è sempre Gerolamo ma anche perché il percorso segue il tracciato del TAV lungo la Pianura padana, già intercettato sull'Appennino tra Bologna e Firenze, da cui nasce il principio guida del cammino: «I sentieri sono talismani del diritto al paesaggio»¹⁰. La Via degli Dei ha insegnato a Gerolamo che le esigenze dei camminatori sono assai differenti da quelle delle politiche infrastrutturali: la sua è una viandanza asistemica che si scontra con le logiche della viabilità ordinaria, forzando confini, sbarramenti, divieti di accesso. Camminare significa appunto stare dentro al paesaggio e seguire rotte mai definitive, mentre il

⁹ Ivi, p. 505.

¹⁰ WU MING 2, *Il sentiero luminoso*, Ediciclo, Portogruaro 2016, p. 11. Cfr. WU MING 2, *Il sentiero degli dei*, Ediciclo, Portogruaro 2010, edizione ampliata 2015.

predominio del trasporto su strada e rotaia impone al paesaggio una conformazione che non rispetta la morfologia del territorio, anzi la stravolge, facendo sì che gli spostamenti a piedi diventino pressoché impraticabili anche nella Grande Pianura.

In assenza di un tracciato pre-esistente, Wu Ming 2 ha utilizzato di diversi strumenti di geolocalizzazione analogici (mappe cartacee) e digitali (GPS di vario tipo) per riuscire a tracciare l'ipotesi di percorso. Lo scrittore ha sperimentato su di sé la mutazione subita dal territorio, una mutazione che segue le tappe successive del disordinato progresso neocapitalista tra successi e fallimenti, tra cantieri avviati e macerie abbandonate, tutte tracce che rendono il territorio sempre meno riconoscibile. Come suggerito già dai situazionisti e dalla psicogeografia, diventa importante camminare nei paesaggi interstiziali ed esteticamente sgradevoli, come i capannoni delle zone industriali, per salvarle dalla progressiva disintegrazione di quei segni originari che Eugenio Turri chiama "iconemi"¹¹:

Percorrere a piedi un territorio non lo allontana dalle malattie, ma lo avvicina allo sguardo, alla pelle, ai ricordi. Misurarlo a passo d'uomo non è una terapia, ma una misura di profilassi indiretta, come lavarsi le mani. Nessun vincolo tracciato sulla carta riesce a trattenere la speculazione. Chi vuole opporre un confine, deve imparare a scriverlo col corpo¹².

Tracciare un sentiero dove sembra impraticabile si configura come atto politico di sensibilizzazione allo sguardo sul paesaggio, opponendosi all'asuefazione a cui porta l'abitudine a considerare capannoni, autostrade e parcheggi come elementi intrinseci al paesaggio padano. Wu Ming 2 non ambisce a fornire una mappa univoca del sentiero "luminoso", dando vita all'ennesimo percorso adatto al trekking di massa, ma auspica che ogni lettore possa tracciare il proprio percorso individuale, fornendo ulteriori punti di vista per riconquistare un contatto fisico con un paesaggio ormai disumanizzato per eccesso di incidenza antropica:

Se questo accadrà, invece di mille viandanti che percorrono lo stesso sentiero [...] ne avremo forse cento che camminano cento tracce diverse, si intrufolano in cento diversi terreni, scorgono cento diversi focolai di rovina, discutono con cento diversi proprietari e pongono, con i passi e le parole, cento diverse domande di diritto al paesaggio¹³.

¹¹ Cfr. E. TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998.

¹² WU MING 2, *Il sentiero luminoso* cit., pp. 11-12.

¹³ Ivi, p. 12.

La riconquista del diritto al paesaggio è il fulcro di questa tipica guida ad un sentiero che non c'è, così ogni soluzione al superamento degli impedimenti fornisce spunti di riflessione sulla necessità di rendere nuovamente "camminabili" tutti i territori senza esclusioni. Per comprendere meglio l'incidenza della proprietà privata sulla limitazione delle libertà dei camminatori, Wu Ming 2 fa riferimento – tramite il saggio di Filippo Valguarnera, *Accesso alla natura tra ideologia e diritto* (2010) – al principio scandinavo dell'*allemansrätt*, ovvero il diritto del viandante ad attraversare le proprietà altrui per godersi il paesaggio senza ovviamente intaccare i luoghi, mentre in Italia la corrispondenza tra proprietà ed esclusione non è messa in discussione:

Per la nostra mentalità [...] il possesso è tutt'uno con lo *ius excludendi*, il diritto di tener fuori, e l'accoglienza è un'eccezione alla regola. Per godere appieno di una proprietà, devo essere l'unico a ricavarne piacere. [...] La proprietà possiede chi ne gode, come in un coito sacrale¹⁴.

La sacralizzazione della proprietà privata, caratteristica del tardocapitalismo, ha portato alla ridefinizione del territorio secondo le logiche del possesso e dell'esclusione, facendo perdere alla Grande Pianura la sua specifica continuità spaziale e rendendola un intricato puzzle di elementi eterogenei e non comunicanti. Il *Sentiero Luminoso* si configura come itinerante forzatura della proprietà privata in quanto principio unico su cui fondare la gestione del territorio, senza tutela per le peculiarità morfologiche. Il Sentiero interseca i confini imposti tra proprietà e si scontra con la parcellizzazione degli spazi, unendo tra loro punti non prevedibili, eterotopie che sopravvivono negli spazi interstiziali.

In questo senso, è utile chiamare in causa una disciplina non accademica chiamata "paesologia", che il poeta irpino Franco Arminio ha ideato a partire dalle suggestioni della psicogeografia situazionista (Guy Debord) e delle indagini microstoriche (Carlo Ginzburg), definendola come «una forma d'attenzione» verso i piccoli paesi di cui è costellata la penisola, perché si tratta di avere «uno sguardo lento, dilatato, verso queste creature che per secoli sono rimaste identiche a se stesse e ora sono in fuga dalla loro forma»¹⁵. Non si tratta di una disciplina prescrittiva ma di un modo di osservare il paesaggio prestando maggiore attenzione agli elementi marginali, ai piccoli paesi

¹⁴ Ivi, p. 147. Cfr. F. VALGUARNERA, *Accesso alla natura tra ideologia e diritto*, Giappichelli, Torino 2010. Vedi anche E. KAGGE, *Camminare. Un gesto sovversivo*, trad. it. di S. Culeddu, Einaudi, Torino 2018.

¹⁵ F. ARMINIO, *Viaggio nel cratere*, Sironi, Milano 2003.

semi-disabitati e alle tradizioni sommerse; la paesologia è piuttosto – come puntualizza Giulio Iacoli – «una disposizione, una tensione a concepire poeticamente il mondo circostante come prolungamento [...] degli stimoli e dei moti del corpo e dell'animo di chi scrive»¹⁶. Solo l'attraversamento fisico dei luoghi può riattivare uno sguardo sensibile nei confronti della conformazione del territorio e degli insediamenti antropici che rispettano l'ambiente in cui vivono. Arminio sostiene che il valore del camminare non è quello turistico ma quello poetico di riappropriazione sentimentale dei luoghi:

Camminare per guardare, camminare perché percepire è più importante che giudicare, guardare quello che c'è piuttosto che pensare il mondo come ce lo hanno descritto altri. È tempo di uscire, di sciamare nell'esterno, per vedere come ogni giorno qualcosa si disfa e qualcosa si forma. Non bisogna camminare per allungarsi un poco la vita, ma per renderla più intensa. Uscire a vedere, girare dietro e intorno alle cose, attraversarle, collezionare dettagli, misurare la realtà con la pianta dei piedi¹⁷.

L'attività della paesologia è rivolta non tanto a coloro che camminano già in maniera consapevole ma piuttosto a coloro che non camminano, gli "infermi" come li chiama Arminio, cercando di smuovere il loro interesse per una pratica diretta del camminare. Si può concludere affermando che tutte le opere prese in considerazione abbiano in comune un duplice obiettivo: sfidare le istituzioni a prendere in considerazione un diverso modello di sviluppo che tenga conto delle specificità geofisiche e socio-culturali della variegata penisola italiana; allo stesso tempo, stimolare chi non cammina a fare esperienza diretta del territorio muovendosi a piedi, al fine di riattivare un rapporto più naturale tra uomo e paesaggio.

¹⁶ G. IACOLI, *L'invenzione della 'paesologia' Franco Arminio e le nuove zone del racconto in Italia*, in «Comunità provvisorie», 9 marzo 2015, comunitaprovvisorie.wordpress.com/2015/03/09/l'invenzione-della-paesologia-franco-arminio-e-le-nuove-zone-del-racconto-in-italia/ [ultimo accesso: 22/01/2010].

¹⁷ F. ARMINIO, *Geografia commossa dell'Italia interna*, Bruno Mondadori, Milano 2013, p. 35.

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=MOD%20La%20modernita%27%20letteraria>



Publicazioni recenti

81. ANDREA CERICA, «Un loro dio». *La poesia di Kavafis nel primo romanzo di Pasolini*, 2021, pp. 136.
80. GIORGIO NISINI, *Testimoniare il conflitto. Letteratura, verità, impegno nelle memorie della grande guerra*, 2021, pp. 160.
79. GIOVANNA ROSA, *Il paradosso della civiltà culturale ambrosiana*, 2021, pp. 344.
78. CHIARA MARASCO [a cura di], *Includere e motivare. Obiettivi e strategie didattiche per la classe d'Italiano*, 2021, pp. 160.
77. ALBERTO CARLI, SILVIA CAVALLI, DAVIDE SAVIO [a cura di], *Letteratura e antropologia. Generi, forme e immaginari*, 2021, pp. 832.
76. ROSANNA MORACE, *Il prisma, l'uovo, l'esorcismo. Meneghello e il dispatrio*, 2020, pp. 200.
75. GIOVANNA LO MONACO, *Tommaso Ottonieri. L'arte plastica della parola*, 2020, pp. 212.
74. CARLA PISANI [a cura di], *Scritture del dispatrio*, 2020, pp. 608.
73. CLELIA MARTIGNONI, *Complessità novecentesche e ragioni filologiche. Gadda, Sereni, Baldini*, in preparazione.
72. ENRICO ELLI, *Il ministero della parola. Da Foscolo a Santucci*, a cura di Giuseppe Langella, Elena Rondena, 2020, pp. 156.
71. CARLO A. MADRIGNANI, *Verità e narrazioni. Per una storia materiale del romanzo in Italia*, a cura di Alessio Giannanti, Giuseppe Lo Castro, Antonio Resta, 2020, pp. 496.
70. BRUNO FALCETTO [a cura di], *Lector in aula. Didattica universitaria della letteratura italiana contemporanea*, 2020, pp. 140.
69. RICCARDO GASPERINA GERONI, FILIPPO MILANI [a cura di], *La modernità letteraria e le declinazioni del visivo. Arti, cinema, fotografia e nuove tecnologie*, 2019, 2 tomi: tomo I, pp. 480 - tomo II, pp. 460.
68. MASSIMO SCHILIRÒ, *Tornare alla casa della madre. Vittorini Morante Celati*, 2019, pp. 188.
67. MARINA PAINO, MARIA RIZZARELLI, ANTONIO SICHERA [a cura di], *Scritture del corpo*, 2018, pp. 832.
66. MARIA CARLA PAPINI, FEDERICO FASTELLI, TERESA SPIGNOLI [a cura di], «La vita o è stile o è errore». *L'opera di Giovanni Arpino*, 2018, pp. 120.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2021

